

Da Salisburgo un appello dei compositori alla cooperazione

■ Meno barriere nazionalistiche, più cooperazione ed un progetto culturale e economico di lungo respiro, che porti avanti un effettivo scambio di valori. È quanto

chiedono da Salisburgo al Consiglio d'Europa i compositori e musicologi europei riuniti nella tavola rotonda organizzata nell'ambito della «Settimana di musica contemporanea», dedicata a Mozart e conclusasi ieri sera. L'appello sintetizza una necessità che, dicono gli esperti, è particolarmente sentita nel settore musicale, più di ogni altro portata, per la sua stessa natura stessa, ad un reale rapporto di cooperazione.

SPETTACOLI

Preghiere e buoni sentimenti: assalto finale a Raiuno

La guerra santa di Sodano

Raidue sfera l'attacco a Raiuno sul campo dei buoni sentimenti. Obiettivo: il sorpasso. Le poesie scritte e recitate da Madre Teresa di Calcutta dopo il Tg, una rubrica religiosa la domenica, una non stop pasquale. E poi le campagne sociali, con gli spot e con i programmi sui problemi dell'handicap, della droga, degli anziani. Così Giampaolo Sodano cerca di strappare definitivamente a Fuscagni il primato.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Raidue tenta di detronizzare la vecchia e sfilata Raiuno. È lo fa scegliendo di giocare «fuori casa»: la rete dei telegiornali di azione e di *Beautiful* vuole radunare la famiglia davanti al piccolo schermo e scende sul campo dei buoni sentimenti. Invita i fedeli alla preghiera e annuncia una non-stop pasquale, per i tre giorni della Passione. Di più: lancia un ponte alle migliaia di giovani e meno giovani impegnati sul fronte del volontariato promuovendo campagne su temi sociali (per cominciare, dieci spot sull'Aids).

Carlo Fuscagni, il direttore di Raiuno, l'altro giorno aveva cercato di giocare in contropiede, e aveva ribadito ai giornalisti: «Voglio un grande programma di sentimenti». L'aveva detto andando persino un po' fuori tema, visto che stava presentando alla stampa *Ora di punta*, trasmissione costruita con il pubblico immerso nel traffico delle città, attraverso i telefoni cellulari, e perciò niente affatto «sentimentale»; ma, anche così, era l'occasione per Fuscagni per rivendicare una volta ancora la vocazione antica della rete. Raiuno ha infatti sempre sentito come propria ed esclusiva eredità quella della Rai anni Sessanta, dove si piangeva con Archibald J. Cronin di *Le stelle stanno a guardare* e ci si consolava con *Il dottor Kildare*. Anche se ormai non resta che il caramello di *Crème Caramel*, che ieri sera è stato seguito da 7 milioni di telespettatori.

L'attacco decisivo - da portare sul terreno della religiosità - è stato annunciato dal direttore socialista di Raidue, Giampaolo Sodano, proprio ieri, in una conferenza stampa in cui è stato presentato il «piano d'attacco» della seconda rete per la supremazia in casa Rai: da stasera via a trasmissioni religiose, spot sull'Aids, preghiere serali, per conquistare almeno una quota di quel pubblico rimasto finora fedele a Raiuno, la rete nella quale una parte

dei telespettatori trovava spettacoli cosiddetti «familiari» e anche una risposta alla richiesta di programmi di contenuto religioso. Un patrimonio che ora si travasa nella rete socialista, a partire dalla preghiera serale di Madre Teresa di Calcutta che, dal 18 marzo, verrà letta alle 20,30, dopo il Tg; alla non-stop di Pasqua; all'appuntamento con una rubrica religiosa la domenica mattina. L'inserimento di questa programmazione rivolta al mondo cattolico rompe una consolidata tradizione del palinsesto di Raidue, nel quale sino ad ora trovavano spazio soltanto rubriche indirizzate a religioni minoritarie nel nostro paese: *Protestantissimo* e *Sorgente di vita*.

Di quanto fosse «pericolosa» l'attacco si rivedeva ben conto ieri anche Sodano, che, per far aumentare i dubbi più di quanto si è affrettato a dichiarare: «So bene che voi tutti pensate che si tratti di una cosa elettorale, ma non è così: non è colpa mia se le elezioni cadono vicino a Pasqua...». Ma, se l'obiettivo immediato potrebbe essere quello di intercettare qualche voto di area cattolica, quello strategico è l'assalto risolutivo al fortino Auditel e al traballante primato di Raiuno.

La crisi degli ascolti della rete di Fuscagni è documentata da tempo dalle cifre, né si vedono segnali di rimonta non fosse che per il varietà di Oreste Lionello (discusso e oggetto di polemiche persino a Piazza del Gesù) e per i tv-movie legati a temi sociali (adozione, droga, handicap); al contrario, Raidue ha fatto centro ripetutamente anche negli ascolti più ambiti, quelli del dopo cena (soprattutto col varietà di Fabrizio Frizzi, *I fatti vostri*, dove «vanno in scena» le storie d'Italia, «lacrime e sorrisi»), mentre è ormai padrona del campo sul cosiddetto «day-time». E, con le elezioni alle porte, il «sorpasso» sembra sempre più vicino, viste soprattutto



Giampaolo Sodano ripreso in una posa ispirata. A sinistra Riccardo Bonacina e Nadia Di Bella. In basso, madre Teresa di Calcutta

«Il coraggio di vivere»
E in video arriva l'esperta in umanità



le diverse scelte editoriali-elettorali compiute dalla tv targata Dc e da quella legata al Psi. Anche al telespettatore più distratto, infatti, appare evidente come la strategia dc sia stata quella di gravare anche sulla rete, oltre che sul Tg1, con il peso di programmi a forte impronta propagandistica, micidiali per gli ascolti: da *La notte del comunismo* di Gustavo Selva a *Borsa valori* di Frasiere.

Diverse le scelte sull'altro fronte. Onori e onori della campagna elettorale sono stati affidati al Tg2 e ai suoi speciali - in primo luogo a *Pegaso*, mentre nella programmazione di rete - le trasmissioni più smaccatamente propagandistiche sono relegate in orari che non «disturbano» troppo l'Auditel. Così, se Raiuno viene fortemente penalizzato dagli insuccessi di *Borsa valori* alle 21,30, Raidue «sopporta» meglio il fiasco di *Cara Italia* alle 22,30.

Fonte di questo vantaggio, Raidue ora rilancia occupan-

dosi di temi di larga presa: handicap, droga, anziani; dopo aver consolidato un filone fortemente redditizio con la programmazione «rosa». «Meno male che la tv comincia a parlare del dolore» - dice Sodano - «c'è un deficit su questi problemi accumulato negli anni scorsi, che sarà difficile colmare. È positivo che ora diverse reti affrontino i problemi reali della società, non se ne parlerà mai abbastanza». Giampaolo Sodano si lancia anche a fare un po' di storia personale per spiegare le sue scelte: «Io nell'86, quando ero deputato, ho votato la legge contro le barriere architettoniche, ed era una battaglia che portavamo avanti in pochi. Così non mi sono spaventato quando abbiamo cominciato con la trasmissione *Il coraggio di vivere*, anche se il successo non è arrivato subito. Ma io ho detto ai miei collaboratori: se non piace non importa, è una trasmissione che si deve fare. Piacerà».

ROMA. Il dolore, l'emarginazione, la sofferenza fisica, la violenza ed il sopruso subiti. Saranno questi i tratti «specifici» delle storie vere della nuova edizione de *Il coraggio di vivere*, che da stasera (su Raidue alle 22.15) verranno raccontate in prima persona da chi le ha vissute. Senza nessun commento giornalistico o specialistico. Solo la verità di chi racconta, nuda e cruda. Anche in studio una novità: ad affiancare Riccardo Bonacina, il conduttore «mite» che già abbiamo conosciuto nelle altre edizioni, la giovane Nadia Di Bella, costretta da una grave malattia alla carrozzella. «È piena di comunicativa e di voglia di vivere, è profonda e semplice allo stesso tempo - ha detto Riccardo Bonacina - sarà lei la nostra esperta in umanità».

Riparte così, con una formula del tutto rinnovata, il settimanale sulla solidarietà e la sofferenza che, assicura Giancarlo Sodano, direttore della rete, «dopo molte messe a punto, sperimentazioni e ricerche d'identità, ha trovato la sua formula definitiva. Sarà questo il secondo settimanale di Raidue che, come *Mixer* - ha detto Sodano - è destinato a durare negli anni. Ma alla nuova trasmissione vengono attribuite anche altre virtù, oltre a quella della longevità. Essa dovrà far da traino ad iniziative collaterali. Il lavoro della redazione de *Il coraggio di vivere*

incide su tutta la programmazione di Raidue - ha detto ancora Sodano, visibilmente soddisfatto della svolta che sta imprimendo alla sua rete - con molte iniziative collaterali.

Innanzitutto le preghiere, firmate Suor Maria Teresa di Calcutta, e che, a partire dal 18 marzo, avranno una collocazione d'onore: alle 20,30, prima dell'inizio delle trasmissioni serali. «Che sia a Pasqua? Si prega. E allora noi ci prepariamo con 20 preghiere», ha spiegato Sodano. A Pasqua, poi, ci attende una diretta di 62 ore, da venerdì a domenica, sulla falsa riga della diretta natalizia *Natale con i tuoi*: dieci posizioni televisive sparse per tutta Italia e coordinate dalla sede di Napoli, saranno collegate con le mille realtà del disagio: emarginazione, tossicodipendenza, handicap, vecchiaia abbandonata, criminalità giovanile.

E poi gli spot. Sono dieci, durano circa tre minuti e raccontano storie di Aids. Sono stati curati, con finanziamento del ministero della Sanità, dal pool di Bonacina. Dopo un primo passaggio alla fine di ogni puntata, andranno in onda collocati in orari diversi. Ma non è finita qui. Subito a ridosso de *La voglia di vivere*, la domenica mattina, alle 10, una rubrica di informazione e riflessione cattolica *Prossimo tuo*. □ E.L.M.



Gian Luigi Rondi: sarà lui il nuovo presidente della Biennale?

Bignardi, Tinazzi o Gregoretti? Giorni contati per Venezia

MICHELE ANSELMI

ROMA. Mancano meno di sette mesi alla quarantunesima Mostra del cinema e ancora non si vede all'orizzonte il nuovo direttore. All'ultima riunione del Consiglio direttivo della Biennale, il 31 gennaio scorso, l'accordo è sfumato. E pare improbabile che i consiglieri risolvano la faccenda il prossimo 14 o 24 febbraio, anche se il pedissequo Gianni Borgna, auspicando «una discussione aperta su possibili candidature e tipologie di candidati», avvisa che «in quell'occasione una nomina dovremo assolutamente farla, quale che sia la situazione rispetto agli altri partiti» (su Gian Luigi Rondi alla presidenza della Biennale è scontro tra Dc e Psi).

Intanto si moltiplicano le voci intorno ai possibili candidati. Nomi fatti filtrare ad arte, magari per bruciarli? Difficile rispondere. Nessuno ufficialmente ha candidato nessuno, anche se la diplomazia segreta continua a tessere le sue tele. Pare certo, comunque, che il direttore uscente Guglielmo Biraghi non sarà riconfermato. Mentre emerge, di Edoardo Bruno e Giovanni Grazzini, l'ipotesi di Irene Bignardi e Giorgio Tinazzi.

Ma si sta facendo strada anche il nome di Ugo Gregoretti, uno degli autori «papabili» dopo il gentile «no grazie» di Gillo Pontecorvo. Il sessantunenne regista di origine veneta non conferma né smentisce. «Per ora sono candidato della chiacchiera. C'è solo qualche suggestione vaga che viene da qualche amico cineasta. Non è che rifiuti l'idea, tutt'altro. Le avventure mi sono sempre piaciute».

In ogni caso, aggiunge l'autore del *Circolo Picnic* televisivo, «ricevo la notizia con divertimento disincantato». Si sente all'altezza? «Non sono un esperto di cinema classico, e mi guarderei bene dall'assumermi responsabilità se non fossi coperto da una determinante

commissione di esperti». Tornato al cinema con *Magico musicale*, nel quale trasfonda ironicamente le sue esperienze di regista lirico, Gregoretti vanta un'esperienza organizzativa temprata nella direzione del Festival teatrale di Benvenuto e dello Stabile di Torino. Un argomento che potrebbe contare, nonostante in Consiglio direttivo ci sia chi continua a nutrire dubbi sul respiro internazionale del regista. «Mettili che mi possa attirare», conclude ironicamente Gregoretti, «so che la regola aurea è non sapere niente».

Anche il Sindacato critici, il cui intervento fu decisivo all'epoca della nomina di Biraghi, «non sa niente». Il suo presidente Lino Micciché non vuole entrare nel merito dei nomi, preferisce delineare il profilo astratto dei personaggi ai quali affidare il settore cinema. Il Sncci è per una parizione degli incarichi di questo tipo: una direzione per le attività permanenti e una per la Mostra vera e propria. «Critico o autore che sia», precisa Micciché, «deve avere una comprovata esperienza in materia di manifestazioni cinematografiche». Il riferimento non è casuale. «Questo due figure, per lo meno nel breve periodo del '92, saranno curatori e non direttori. E un curatore, che è un commissario, non è chiamato a sperimentare: per aver successo la sua competenza deve essere indubbia».

In questo senso, pare di capire, le candidature «gemelle» di Bignardi & Tinazzi incontrerebbero la simpatia del Sindacato, ma resta l'urgenza di arrivare ad una soluzione capace di risolvere quella che Micciché indica come «la contraddizione di fondo»: «Da un lato questo direttivo in prorogatio sembra concordare nel non voler far le nomine per non ledere l'autonomia del futuro direttivo; dall'altro, si pretende di stabilire chi il futuro direttivo eleggerà presidente».

Cominciate da una settimana a Milano le riprese di «Puerto Escondido» Diego Abatantuono è un bancario costretto a scappare in Messico

In viaggio con Salvatores

BRUNO VECCHI

MILANO. On the road again. Come in una canzone dei Canned Heat. Come in quasi tutti i film diretti da Gabriele Salvatores. Una regola, una cifra stilistica (quella del viaggio) alla quale il regista milanese non intende sfuggire. Neppure in *Puerto Escondido*. Le riprese, iniziate una settimana fa a Milano, proseguiranno nei prossimi due mesi in Messico. In quel Messico, coperto di nuvole, che per Paolo Conte resta «la faccia triste dell'America».

Salvatores parte da lontano: «I messicani sono come appoggiati contro la vetrina di lusso della società opulenta, che gli scarica addosso soltanto gli avanzi del benessere». «Ma il Messico è anche una nazione del sud, di quel sud per cui facciamo il tifo». L'opera sesta dell'autore di *Tarantella* e *Medianoche* ci parlerà di poli tica, allora? «Errare. Tratto dal romanzo di Pino Cacucci, *Puerto Escondido* sarà una specie di giallo in movimento: punto di partenza Milano («Una città ripresa esclusivamente in inter-

ni»), tappe intermedie Oaxaca e Real de Catorce, stazione d'arrivo, Chisàs».

«La cercherà per tutto il tempo anche Mario Tozzi-Diego Abatantuono. Un bancario tranquillo, soddisfatto e superficiale, costretto ad abbandonare l'Italia perché è stato testimone di un omicidio», racconta Salvatores. «Scappa perché altrimenti gli sparano», interviene Abatantuono. «Poi, sbarcato in Messico, imparerà che le sicurezze su cui aveva costruito la sua vita non hanno nessun senso». Ad intrufarsi ad una nuova filosofia delle cose ci pensano Ania (Valeria Golino) e Alex (Claudio Bisio), due connazionali che oltre oceano tirano a campare a furia di espedienti.

Diego Abatantuono è scatenato: «La prima domanda che gli spettatori si faranno sarà: ma come è possibile che la Golino e Bisio stiano insieme?». Baffi e pizzetto alla Italo Balbo, l'attore apre il cassetto delle esternazioni. «Il bancario che dovrà interpretare è un personaggio totalmente nuovo

per me. Cioè, non c'entra proprio niente con me. È un tipo un po' alla Sabani, l'imitatore. Destinato, piano piano, a cambiare pelle. Una mutazione caratteriale che Salvatores rivendica come filo conduttore del suo cinema. «Il film che abbiamo realizzato raccontavano sempre di un cambiamento. Dobbiamo essere disposti a modificare la carta del nostro cuore così come abbiamo modificato la carta geografica dei confini nazionali. Provocatoriamente, mi piacerebbe dedicare *Puerto Escondido* alle persone che sono perfettamente soddisfatte di sé». Un rischio che il regista sembra non correre. «Negli anni sono molto cambiato. Ed invecchiando ci si accorge di quanto si è soli. Forse sono un insicuro, proprio per questo mi danno fastidio le persone piene di certezze. Quelle che confondono la causa e l'effetto della vita e della storia. Adesso, ad esempio, pare che la guerra in Russia l'abbiano voluta combattere gli altri. In televisione, invece, si invita a votare in un certo modo: in diretta e a reti unificate».

Per Valeria Golino, emigrante di lusso negli Stati Uniti, i racconti di Salvatores potrebbero appartenere anche ad un'altra galassia. Lei in Italia non è tornata per capire come funziona o non funziona il Paese, ma per avere dei chiarimenti sulla salute del nostro cinema. «Ci sono tanti giovani autori con i quali sento di poter scambiare delle idee. Non sono delusa dal cinema americano, ma ero stanca di sentirmi fuori dal gruppo. Quando ho conosciuto Salvatore a Toronto mi è piaciuto fisicamente. Ho pensato che il Messico fosse il posto giusto per sedurre». La battaglia della Golino è un richiamo irresistibile per Abatantuono: «Gabriele, guarda che gli sei piaciuto appena ha conosciuto Bisio. E poi diciamocelo: hai voluto andare in Messico per dimenticare l'Inter». Ma Salvatores non risponde, sta pensando ad altro. A *Puerto Escondido*, certo, ma anche al lavoro che inizierà a settembre, *Sud*, storia di baracati. Un film piccolo e raccolto. Anzi, dopo tanti *road movie*, un film da fermo. Senza Diego.

Mino Damato compra due pagine sul «Corsera» e sulla «Gazzetta dello Sport» contro Tmc E Carmelo Bene attacca il Teatro di Roma con due inserzioni su «Il Messaggero»

Insulti e invettive a pagamento

Annuncio numero 1: Mino Damato divorzia polemicamente da Telemontecarlo per il putiferio scoppiato dopo la messa in onda di un video che filma la morte di un condannato sulla sedia elettrica. E il giorno dopo compra una pagina intera di pubblicità sul *Corriere della Sera* e sulla *Gazzetta dello Sport*

RENATO PALLAVICINI

fuori dal sacco un suo controburattino. Dal Teatro delle Arti (dove debutterà il prossimo 12 febbraio) Carmelo Bene alza zero e spara una *manchette*, comparsa su *Il Messaggero*. Proiettili dirompenti che quando scoppiano suonano così: «recidiva ignoranza del Teatro Pubblico... cialtroneria scorreggione dello Stabile capitolino... diseducazione bestiale, riflesso onorevole della più vasta Teatrocrazia di Stato». Secondo attacco ieri ancora con una *manchette* nera (il lutto si addice alla guerra) con una citazione, questa volta decisamente più elegante, di Gilles Deleuze ed un ironico quesito

finale: «È così sconveniente rinunciare alla competenza ministeriale?». La guerra (forse) continua.

Altre testate, altra campagna. Su *Il Corriere della Sera* e sulla *Gazzetta dello Sport* di ieri, due intere pagine. Su fondo bianco (o rosa), poche frasi: «Bernice King, la figlia di Martin Luther King stasera non potrà parlare. Gli incontri televisivi di Mino Damato non trovano più spazio su Telemontecarlo. La redazione, la regia, i collaboratori tutti di Mino Damato vi danno appuntamento in un futuro prossimo venturo su un canale televisivo grande e libero». Meno diretta ed esplosiva,

per protestare contro la sua «cacciata». Annuncio numero 2: Carmelo Bene contesta il cartellone della nuova stagione del Teatro di Roma. E da due giorni fa appare su *Il Messaggero* una pubblicità a pagamento contro la «teatrocrazia di Stato». È scoppiata una nuova guerra? La guerra di carta?

ma più sottile ed allusiva (e anche più costosa: si parla di un centinaio di milioni a pagina, contro i dodici spesi da Bene), la guerra di Damato contro Telemontecarlo ha colpito il segno. Tanto da costringere Emmanuele Milano, direttore generale di Tmc, a rispondere con una risentita dichiarazione: «... il giornalista Mino Damato, per esaltare la propria immagine, offende quella di Telemontecarlo, presentata come una televisione piccola, serva e sottomessa della libertà di espressione... lo stesso ricorso all'inserzione a pagamento dimostra quanto poco spazio, nella considerazione

generale, abbiano potuto trovare gli argomenti che Damato utilizza per stravolgere la realtà dei fatti».

Non è la prima volta che le inserzioni a pagamento diventano veicolo di messaggi non strettamente pubblicitari. Dagli avvisi a tutela dell'immagine di una ditta colpita da provvedimenti giudiziari alle diffide ad acquistare prodotti rubati o contraffatti, ad alcune campagne di protesta civile e politica. Ma nel caso di Carmelo Bene e di Mino Damato la novità non è di poco conto, almeno qui in Italia. Si usa della pubblicità e della carta stampata, esponendosi in prima persona (anche economicamente) per difendere una propria concezione di fare teatro o televisione, entrata in conflitto, a torto o a ragione, con le istituzioni, pubbliche o private, deputate a farlo. Ed è perlopiù singolare (quasi una legge del contrappasso) vedere due uomini d'immagine e di parola parlata come Bene e Damato costretti a farsi vedere e sentire nell'antico e vituperato campo di battaglia dei gazzettieri.